



HAL
open science

Rawls, l'educazione e l'uguaglianza delle opportunità

Denis Meuret

► **To cite this version:**

Denis Meuret. Rawls, l'educazione e l'uguaglianza delle opportunità. Scuola Democratica, 2000, 23 (3), pp.31-34. hal-03209804

HAL Id: hal-03209804

<https://hal.science/hal-03209804v1>

Submitted on 7 Jun 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Rawls, l'educazione et l'uguaglianza delle opportunità

Denis MEURET
IREDU-CNRS
Université de Bourgogne

Article publié dans Scuola democratica, n°3, luglio/settembre 2000, p.30-46

Questo testo si propone di analizzare in quale misura la Teoria della giustizia proposta da Rawls (1987) possa illuminarci per decidere sulle condizioni della giustizia di un sistema educativo. Innanzitutto, verrà sinteticamente presentata la teoria di Rawls, sottolineando alcuni aspetti che saranno richiamati in seguito, quando tenteremo di capire le conseguenze della Teoria della giustizia sull'educazione.

1. La Teoria della giustizia

La Teoria della giustizia si sforza di pensare insieme la questione della libertà, dell'uguaglianza e dell'efficacia. Si propone di creare le condizioni di una cooperazione, equa e a vantaggio di tutti, tra gli individui che hanno una diversa concezione del bene. Si tratta di una teoria "politica e non metafisica" della giustizia perché non deriva da una definizione a priori del bene.

La situazione immaginata da Rawls è quella della deliberazione, velata d'ignoranza, da parte di individui che non conoscono né le proprie caratteristiche, né la propria posizione sociale, né la concezione del bene e che deliberano sulle istituzioni e le regole che formeranno la "struttura" di base della società.

Secondo Rawls, posti in questa situazione, gli individui non potranno che accordarsi sui tre principi che seguono.

1. Ciascuna persona ha uguale diritto ad un sistema pienamente adeguato di libertà di base uguale per tutti, che sia compatibile con uno stesso sistema di libertà per tutti (principio di uguale libertà).

2. Le disuguaglianze sociali ed economiche devono sottostare a due condizioni:

a. devono essere legate a funzioni e a posizioni aperte a tutti, in condizioni di giusta (*fair*) uguaglianza delle opportunità (*opportunities*) (principio di equa uguaglianza delle opportunità);

b. esse devono procurare il massimo del beneficio ai membri svantaggiati della società (principio della differenza) (Rawls, 1989¹).

Questi principi sono posti in "ordine lessicale", cioè il primo è prioritario rispetto al secondo e il 2a è prioritario rispetto al 2b. Una delle ragioni per cui gli individui scelgono questo principio è che essi applicano il criterio del massimo-minimo: cercano, per cautela, di massimizzare il loro vantaggio nel caso siano tra i più svantaggiati.

1 La definizione dei principi è leggermente cambiata. Da qui la definizione del 1982, tradotta nell'89, che ha il doppio vantaggio di integrare alcune trasformazioni introdotte da Rawls dopo il 1971 per dare una versione più "politica", meno metafisica, di questi principi... e di essere abbastanza semplice. Le opere di Rawls sono datate nella traduzione francese.

Rawls insiste sulla "solidità" della sua teoria, cioè sul fatto che una società « bene ordinata » da questi principi di giustizia, « deve generare al suo interno il proprio sostegno », determinando nei propri membri « il senso della giustizia che vi corrisponde, un efficace desiderio di agire nel nome della giustizia ».

Rawls si situa lungo la linea di Kant e Rousseau, cioè quella del contratto sociale. Suo bersaglio principale è l'utilitarismo, cioè l'idea che una società giusta è quella che procura ai suoi corripienti il massimo del benessere possibile o, in alcune versioni più recenti, la massimizzazione delle loro preferenze e delle loro "utilità".

La Teoria della giustizia si differenzia dall'utilitarismo in tre modi (Van Parijs, 1991).

- L'utilitarismo assume come criterio la sorte dell'individuo medio, Rawls quello dei maggiormente sfavoriti, con un'imprecisione sulla natura di questo svantaggio e sulla soglia di là dalla quale si entra nella categoria degli svantaggiati. Rawls intende l'espressione « più svantaggiati » in senso lato poiché, a volte, prende ad esempio « gli operai non qualificati », a volte « quanti hanno meno della metà del reddito medio » (1987, p. 128). Questa concezione abbastanza ampia « dei maggiormente svantaggiati » sembra coerente con il fatto che la teoria si applica « a persone impegnate nella cooperazione sociale », per esempio a quanti hanno « bisogni fisici e capacità psichiche che rientrano nella norma » (Ibidem). Ciò si allontana dalla concezione cristiana della carità, secondo la quale più un povero è povero, più rappresenta l'immagine di Cristo e dunque più è degno d'interesse (Castel, 1995).

- Non sono le preferenze che servono a valutare la sorte degli individui ma i « beni sociali primari », definiti in una lista². Una differenza rilevante tra i beni primari e le preferenze è « che non si tratta di un indice di soddisfazione, ma di un insieme di strumenti generali necessari per formarsi una concezione del bene e realizzarla » (Van Parijs, 1991). Ne deriva, ad esempio, che la frustrazione per non poter frequentare l'ENA (Scuola superiore per l'amministrazione), probabilmente maggiore per il figlio di una persona che ha frequentato quel tipo di scuola piuttosto che per il figlio di un operaio, non è presa in considerazione nel definire la misura dei sostegni scolastici da distribuire agli uni o agli altri. In maniera più generale, tenendo conto dei beni sociali primari e non delle soddisfazioni, si evita il problema posto dai « gusti dispendiosi ». I cittadini non sono dei « ricettacoli passivi dei loro desideri » (Rawls, 1995, p.229), essi devono « assumersi la responsabilità dei loro fini » (ibidem) e « l'intensità di un desiderio non costituisce un argomento per affermare che è giusto soddisfarlo, non più di quanto l'intensità di una convinzione sia un argomento a favore della sua verità » (Ivi, p. 234). Al contrario, Rawls si vieta di elargire un maggior numero di « beni primari » a coloro (chiamiamoli handicappati) che, per diverse ragioni, fanno maggior fatica a trasformare un particolare paniere di beni primari in soddisfazioni.

- Inoltre Rawls propone una giusta distribuzione dei beni primari in osservanza dei principi 1 e 2a, mentre l'utilitarismo non pone alcuna precondizione. Ne deriva che non si può, in termini d'efficacia, opporre alcun argomento all'equa distribuzione delle libertà, né all'equa realizzazione dell'uguaglianza delle opportunità. Non si possono limitare né le libertà, né le opportunità dei più svantaggiati in nome del loro benessere. Non si possono, ad esempio, diminuire le opportunità degli svantaggiati di accedere a posti di responsabilità, anche se questi « beneficiassero del massimo impegno da parte di coloro che hanno il diritto di esercitare queste funzioni. In questo caso, gli svantaggiati avrebbero il diritto di lamentarsi, non solo per essere stati esclusi da ricompense

2 I « beni sociali primari » sono (Rawls, 1989, p. 441): le libertà di base, la libertà di movimento e la libera scelta della propria occupazione, i poteri e le prerogative delle funzioni e dei posti di responsabilità, il reddito e la ricchezza, le basi sociali del rispetto di se stesso. Le libertà di base sono: libertà di pensiero e libertà di coscienza. libertà politiche e libertà di associazione, libertà incluse nella nozione di integrità della persona, i diritti e libertà protette dalla legge (Ivi, p. 424).

esterne legate a quest'impiego, ma anche perché allontanati dall'esperienza e dalla realizzazione di se stessi che deriva dall'esercizio intelligente e generoso dei doveri sociali. Sarebbero privati di una delle principali forme di bene per gli esseri umani » (1987, p.116). Peraltro questa priorità data alla libertà significa anche che non si ha il diritto di limitare l'esercizio delle libertà di base dei più svantaggiati nel nome di una distribuzione dei beni primari ad essi più favorevole, cioè più conforme al principio della differenza.

La teoria di Rawls si distingue anche dal "libertarismo" (Nozick, 1974), che considera ingiusto ogni attentato all'uso che ciascuno può fare dei propri diritti di proprietà, eccetto quello che lederebbe i diritti altrui. Il libertarismo in educazione trova la sua applicazione nella teoria di Gary Becker, che considera che ciascuno deve esser libero di sviluppare come vuole il suo capitale umano e che, per finanziare l'educazione, si deve fare affidamento al mercato. Ne deriva l'inesistenza di sistemi educativi pubblici e il bisogno che nessun meccanismo di redistribuzione venga ad attenuare i benefici che si possono trarre dall'uso del capitale umano.

La stessa teoria si distingue dal comunitarismo, cioè dall'idea che i criteri di giustizia dipendono dai valori di una comunità particolare e che solo questi valori possono essere alla base del sentimento di giustizia (Berten et al., 1997). In *Libéralisme politique* (1993) Rawls stabilisce, ancor più che nella Teoria della giustizia, che in una società democratica possono coesistere comunità fondate su dottrine ragionevoli e tuttavia incompatibili fra loro. In ciò qualcuno ha visto un avvicinamento al comunitarismo. Invece è importante rilevare che, se Rawls tenta di creare un sistema compatibile con l'esistenza di queste comunità è perché egli situa la sua riflessione non a livello di comunità definite dalla storia, dalla tradizione o dalla credenza, ma a livello di sistema di cooperazione sociale, che le ingloba e che è innanzi tutto uno spazio politico.

L'educazione occupa un posto importante nella Teoria della giustizia, che non si riduce alla questione dell'uguaglianza delle opportunità. Per esempio, essa svolge un ruolo nella produzione di soggetti ragionevoli e razionali. Ci limiteremo qui ai problemi posti dall'uguaglianza delle opportunità in educazione anche se non è facile applicarvi la Teoria della giustizia e per diverse ragioni.

Rawls evoca spesso l'educazione, ma il suo posto nella Teoria della giustizia non è direttamente definito: la libertà di scegliere l'educazione dei propri figli non è stata considerata fra le libertà di base. Nella lista dei beni sociali primari l'educazione non risulta, anche se fra tali beni non ve n'è alcuno al quale un'educazione dai risultati positivi non dia accesso. Anzi, quando gli accade di assumere posizioni molto concrete dalla sua teoria (sull'aborto ad esempio), non interviene sull'educazione: non troviamo nulla d'esplicito, salvo errori, sulle politiche del *busing*, d'*affirmative action*³ e, meno ancora, sulla politica della libertà di scelta del proprio istituto o sulle politiche d'educazione compensatoria. Persino decisioni più fondamentali come il finanziamento pubblico alle scuole private sono rinviate a «discussioni dinanzi al forum dei cittadini» (1995)⁴.

D'altra parte, è evidente che bisogna tener presente il carattere globale della teoria per cui ciò che Rawls dirà su un'educazione giusta si situa nel quadro di una società altrettanto giusta e potrà non valere nel quadro di una società ingiusta. Si potrà, per esempio, considerare che è giusto per l'educazione dei figli degli svantaggiati fare più di quanta sia indicato nella Teoria

3 Rawls si distingue in ciò da Walzer (1997) che affronta questi problemi in un capitolo dedicato interamente all'educazione.

4 Notiamo che questioni ancora più fondamentali, come quella della proprietà privata dei mezzi di produzione, restano irrisolte nella Teoria della giustizia, compatibile secondo Rawls, con un «socialismo di mercato» come con una «democrazia di proprietari».

della giustizia, se questi sono in una situazione peggiore di quanta esigerebbe la teoria stessa. La giustizia, in senso generale, può richiedere che «un'ingiustizia apparente ne compensi un'altra» (1997, p.88). In nome di questa difficoltà si può invalidare l'insieme dell'approccio di Rawls (o la Teoria è completamente irrealistica e non ci dice nulla di utile su alcun problema concreto o è realistica e, in un certo qual modo, inutile poiché è già più o meno realizzata - questa è in parte la critica di Boudon, 1977).

Si può anche considerare che la Teoria costituisca un utile riferimento: se, come nel caso dell'educazione degli svantaggiati, vogliamo andare al di là di ciò che esige la Teoria della giustizia, dovremo indicare quale distorsione compensativa intendiamo apportare a questa Teoria⁵.

Per comprendere le conseguenze della Teoria della giustizia sull'educazione è più agevole considerare le implicazioni di ciascuno dei principi, nell'ordine indicato da Rawls.

2. L'educazione e il principio di uguale libertà

In nome della libertà d'associazione, che è una delle libertà di base, ogni comunità può rivendicare di educare i propri figli ai propri valori. La priorità del primo principio sul secondo non consente di opporre alcun argomento ispirato all'uguaglianza delle opportunità o alla maggiore efficacia di un sistema educativo comprensivo. Rawls riconosce questo diritto alle comunità, alle quali spetta come unico compito l'offerta di un insegnamento che «comporti lo studio dei diritti civili e costituzionali», affinché «sappiano che la libertà di coscienza esiste e che l'apostasia non è un crimine»; in breve, che lasci loro la scelta di abbandonare la comunità o la setta d'appartenenza (1995). Rawls difende dunque una concezione della laicità diversa dalla concezione francese per la quale la scuola deve insegnare all'alunno l'autonomia; Rawls invece riconosce ad alcune particolari comunità il diritto di non considerare l'autonomia come un valore cardine, o piuttosto cerca una teoria compatibile con l'esistenza di tali comunità.

Al contrario, in nome dell'uguaglianza delle opportunità, Rawls si pronuncia chiaramente per l'esistenza di un'organizzazione pubblica del sistema educativo. Per lui l'esistenza di un tale sistema non viola il primo principio: «Una giusta uguaglianza delle opportunità significa che il governo [...] tenta di offrire le stesse opportunità educative e culturali a quanti hanno doni e motivazioni simili, sia sovvenzionando scuole private sia creando un sistema scolastico pubblico» (1987, p.315).

Si allontana così dalla concezione dell'educazione di G. Becker in base alla quale gli individui s'indebitano per acquistare servizi educativi sul mercato e restituiscono i prestiti grazie alle future remunerazioni. Questa concezione si collega al sistema che Rawls chiama «della libertà naturale», dove si presuppone che la giustizia rispetti due principi: di efficacia - quello dell'utilitarismo - e

5 Che la Teoria della giustizia non sia completamente irrealistica trova origine nel fatto che essa in realtà non è unicamente il risultato delle decisioni prese dietro il velo dell'ignoranza, ma di una procedura di «equilibrio riflessivo» tra queste decisioni e la verifica del fatto che esse ci conducono a giudicare la società attuale in accordo con i nostri «giudizi ben soppesati» su questa società (Van Parijs, 1991, p.72), come se l'approccio di Rawls prendesse a prestito sia il contratto sociale, sia la filosofia analitica anglosassone. Che essa non sia inutile deriva dal fatto che «nel caso in cui i nostri giudizi attuali siano incerti o esitanti questi principi offrono una soluzione sulla quale possiamo convenire dopo riflessione». È necessario per l'argomento che stiamo trattando, notare che Rawls considera come più conforme alla Teoria della giustizia, «una democrazia dei proprietari» piuttosto che la socialdemocrazia. La prima attribuisce maggiore importanza ad una limitazione, all'inizio degli scarti di ricchezza, mentre la seconda tollera degli scarti di ricchezza considerevoli, superiori, secondo Rawls a quanto richiederebbe il principio di differenza, ma instaura meccanismi di redistribuzione ex post per evitare che i poveri non vadano al di sotto di un reddito minimo (1987, p.13).

dell'uguaglianza formale delle opportunità. La Teoria della giustizia sostituisce il secondo principio con quello dell'uguaglianza equa delle opportunità e il primo con il principio della differenza.

Rawls non considera che la libertà di massimizzare il capitale umano del proprio figlio (o il proprio) faccia parte delle libertà di base. Ciò lascerebbe supporre sia che egli consideri tutte le forme di libertà come libertà di base, sia che si possa argomentare che questa libertà rientri nella lista delle libertà di base. Ora, si tenga conto che:

- il primo principio, e Rawls vi insiste, non accorda alcuna priorità alla libertà in quanto tale. Eventualmente, l'esercizio di qualcosa chiamata « libertà sarebbe [...] il solo scopo della giustizia sociale e politica » (1989, p.424), così come egli afferma per giustificare il ricorrere ad una lista definita di libertà di base;
- le libertà di base sono quelle che permettono «lo sviluppo adeguato e il pieno esercizio delle due facoltà della personalità morale nel corso di tutta una vita» (Ivi, p.426). Queste due facoltà consistono « nella capacità di formarsi un senso del giusto e della giustizia (la capacità di rispettare i termini della cooperazione e di essere ragionevoli) e in quella di avere una concezione del bene (e dunque di essere razionali) » (Ivi, p.434). La massimizzazione del capitale umano, che rientra nell'ordine dell'interesse o dell'efficacia, non appartiene al campo così delimitato.

Ci si può chiedere quali siano le ragioni di questa esclusione.

Innanzitutto, Rawls non considera che l'obiettivo ultimo della società sia una produzione massimale di beni, che in realtà richiederebbe una massimizzazione del capitale umano. « È un errore credere che una società giusta e buona debba procedere con un alto livello di vita materiale. Ciò di cui gli uomini hanno bisogno è un lavoro che abbia un senso, in libera associazione con altri lavoratori, nel quadro di istituzioni di base giuste » (1987, p.331). Utilizzando, con lui, una metafora sportiva, non si tratta solo di vincere, ma di fare un bel gioco. « Quando tale obiettivo è raggiunto tutti provano piacere per la stessa cosa e ne traggono soddisfazione. Si può affermare che giocare bene rappresenta una realizzazione collettiva che richiede la cooperazione di tutti » (Ivi, p.568).

Rawls considera poi che questa libertà potrebbe mettere in pericolo le altre. In effetti, se noi permettiamo, con l'esercizio di qualsiasi libertà, che le disuguaglianze in educazione e le ineguaglianze sociali diventino più profonde, le stesse libertà politiche si troveranno ad essere minacciate; e, come abbiamo visto, le libertà di base di Rawls sono essenzialmente di natura politica⁶.

Il fatto che la libertà di massimizzare l'acquisizione del capitale umano dei propri figli non figuri fra le libertà di base non esclude questa possibilità. È probabile, per esempio, che Rawls avrebbe considerato la decisione di organizzare o meno una concorrenza fra le scuole come derivante dalla legge e non dalla struttura di base. Al contrario, ciò significa che quanti sono a favore di tale concorrenza dovrebbero argomentare che essa non contraddice i principi 2a e 2b della Teoria della giustizia. È dunque legittimo valutare, per esempio, la libertà di scegliere la scuola alla luce delle conseguenze di tale libertà sull'uguaglianza delle opportunità ed è legittimo anche considerare questo criterio (2a) come prioritario su un'eventuale maggiore efficacia che se ne potrebbe trarre (2b) (Glazerman, 1998; Jimerson, 1998).

Sarebbe errato considerare evidente questo risultato. Non è così facile, in effetti, rispondere negativamente a chi reclama il diritto assoluto di volere il meglio per i propri figli.

⁶ Le istituzioni che garantiscono l'uguaglianza delle opportunità « sono minacciate quando le disuguaglianze economiche superano un certo limite e, allo stesso modo, la libertà politica tende a perdere il suo valore e il governo rappresentativo a diventare un'apparenza illusoria » (1987, p.318).

Nozick⁷ (1974), per esempio, vede nella posizione di Rawls un intollerabile attentato ai diritti di proprietà dei più avvantaggiati, alla loro persona e alla loro intelligenza. Egli non nega che noi non meritiamo né inostri talenti, né la nostra origine, ma argomenta che questo arbitrio non impedisce che noi ne siamo i legittimi proprietari. Secondo lui, considerare le qualità intellettuali come uno strumento a vantaggio della collettività o al servizio della cooperazione sociale considerata come un bene in sé, è un modo di trattare strumentalmente alcuni individui. Egli considera dunque che il principio della differenza viola il primo principio di Rawls.

Rawls risponde: « Noi abbiamo diritto alle nostre capacità naturali e a tutto ciò di cui diventiamo proprietari partecipando ad un processo sociale equo » ed è proprio su questo processo che la Teoria legifera. In altre parole, i diritti di proprietà non sono diritti naturali, derivano dal quadro fissato per la cooperazione sociale, ma non lo fondano. I talenti sono un dono individuale, ma la loro ripartizione è un dono comune, poiché essa (Rawls, 1990, citato da Van Parijs, 1991) « rende possibile numerose complementarietà fra talenti, quando questi sono organizzati in maniera da trarre profitto dalle differenze ».

Rawls risponde dunque che il diritto di volere per i nostri figli il meglio esiste, ma non è assoluto. Esso si esercita in un quadro determinato rispetto a quanto richiede una cooperazione sociale equa, poiché il capitale umano che si tratta di sviluppare potrà essere utilizzato solo nel quadro di questa cooperazione.

3. L'educazione e il principio della giusta uguaglianza delle opportunità

Il principio della giusta uguaglianza delle opportunità si distingue dall'uguaglianza formale delle opportunità. Quest'ultima esclude solo il fatto che delle barriere giuridiche impediscano ad alcuni individui di accedere a determinate posizioni sociali o scolastiche. Seconda il primo principio « le posizioni non dovrebbero solo essere aperte a tutti in un senso formale, ma tutti dovrebbero avere un'equa opportunità (fair) di accedervi » (Rawls, 1987, p.103).

È importante sottolineare che, per Rawls, il principio della giusta uguaglianza delle opportunità non richiede solo una certa organizzazione del sistema educativo orientata a questo scopo, ma richiede anche che le disuguaglianze economiche restino circoscritte (cfr. Van Parijs, 1991, p.85). Egli si distingue così radicalmente da quanti contano sull'uguaglianza delle opportunità per compensare delle disuguaglianze economiche, di qualsiasi entità esse siano. Che le disuguaglianze delle opportunità scolastiche siano più deboli nei paesi dove le disuguaglianze sociali sono altrettanto deboli e dove i più svantaggiati godono di una certa sicurezza di reddito (Duru-Bellat, 1998) non fa che sostenere la posizione di Rawls.

Egli precisa così la sua concezione dell'uguaglianza delle opportunità: « Supponendo che ci sia una ripartizione dei doni naturali, quanti sono allo stesso livello in termini di talento e capacità e mostrano lo stesso desiderio di utilizzarli dovrebbero avere le medesime prospettive di successo, e ciò senza tener conto della loro posizione iniziale nel sistema sociale » e « il sistema scolastico dovrebbe essere concepito in modo da rendere meno forti le barriere fra le classi » (1987, p.104).

Rawls indica pertanto due limiti al principio di giusta uguaglianza delle opportunità.

Il primo è che un'applicazione perfetta di questo principio condurrebbe a garantire il successo scolastico e sociale unicamente sulla base della « distribuzione naturale delle capacità e dei talenti ». Ora, « questo risultato è arbitrario da un punto di vista morale. Non c'è ragione di permettere che la distribuzione delle ricchezze sia fissata dalla distribuzione dei doni naturali più di quanto possa esserlo, in maniera aleatoria, su base sociale e storica » (Ibidem). « La disuguaglianza di fronte

7 Per questo dibattito seguono Van Parijs (1991).

all'eredità economica non è più intrinsecamente ingiusta della disuguaglianza di fronte all'eredità dell'intelligenza» (Ivi, p.318).

È noto che i sociologi, in particolare quelli francesi che hanno studiato la disuguaglianza delle opportunità scolastiche, evitano il problema posto dalle disuguaglianze di origine naturale, stimando che esse siano un'invenzione elitaria⁸. A queste condizioni, in effetti, se si eliminano le disuguaglianze d'origine sociale, non restano che quelle legate all'impegno e alla volontà individuali.

Se, al contrario, esistono tali disuguaglianze si può argomentare, sia contro Rawls, che sopprimere una causa di arbitrarietà su due è malgrado tutto un progresso, sia a suo favore, che due arbitrarietà valgono più di una quando possono compensarsi. A sostegno di quest'ultima posizione un argomento sta nel fatto che una gerarchia scolastica inattaccabile acquisirebbe una legittimità talmente forte da rischiare di condurre ad una società piramidale diretta dalle élite del sapere. Si riterrebbe allora giusto che tre fattori - origine sociale, impegno, attitudini -, e non uno solo, possano governare il successo scolastico. Questa posizione mette, pertanto, sullo stesso piano le tre origini delle disuguaglianze e ignora il loro intreccio; il che non è sostenibile. Rawls propone una soluzione a questo problema che in prima analisi si può così presentare: le disuguaglianze sociali sono da correggere, le disuguaglianze nelle attitudini e nell'impegno sono da porre a vantaggio dei più diseredati.

Si potrebbe dire che il secondo limite sia di senso opposto: non solo il principio della giusta eguaglianza delle opportunità, anche se perfettamente realizzato, annullerebbe una parte dell'arbitrarietà; ma esiste la possibilità che non possa essere applicato alla lettera per delle ragioni che appariranno familiari ai sociologi dell'educazione: « In più, il principio della equa uguaglianza delle opportunità può essere solo applicato in maniera imperfetta, almeno finché esisterà una qualsiasi forma di famiglia. Il livello di sviluppo delle capacità naturali e la loro maturazione sono condizionate da ogni tipo di status sociale e di atteggiamenti di classe. Anche la disposizione ad impegnarsi, a tentare di essere meritevole, in senso normale, dipende da circostanze familiari e sociali felici » (Ivi, p.105). Ciò ha due conseguenze:

- salvo accettare di sopprimere la famiglia, bisogna accettare di poter solo parzialmente correggere la disuguaglianza delle opportunità sociali. Walzer (1997) condivide questa posizione;
- è impossibile distinguere completamente le ineguaglianze secondo la loro origine (naturale, sociale, individuale). Per superare questa difficoltà sono possibili due soluzioni. La prima consiste nel distinguere, nella scolarità, due fasi. Nel corso dell'educazione di base si devono compensare tutte le cause della disuguaglianza, in modo da trasmettere a tutti le competenze necessarie ad una vita sociale accettabile. In questo caso l'obiettivo è quello dell'uguaglianza dei risultati. Ad un livello successivo all'educazione di base si tratta di permettere a ciascuno di avanzare tanto quanto le sue doti - sia naturali che sociali - gli consentono e non c'è più ragione di preoccuparsi di correggere alcuna causa esterna di disuguaglianze. Questa distinzione è proposta, ad esempio, da Walzer (1997) e da Trannoy in questo volume. Vi si può collegare la distinzione della Harendt (1989) tra l'educazione come introduzione al « mondo come un tutto » e « come introduzione ad un settore limitato molto particolare » del mondo. Si pone allora il problema di sapere a quale livello di scolarità passare da un sistema all'altro. La seconda soluzione, quella di Rawls, consiste nell'applicare, nella misura del possibile, il principio di giusta uguaglianza delle opportunità e nel prevedere un secondo

8 Cfr. in questo volume Duru-Bellat, La sociologia delle disuguaglianze sociali a scuola, tra "impegno e neutralità".

principio, quello della differenza, che svolge, in un certo qual modo, il ruolo di rete di salvataggio.

In effetti, è dai limiti del principio dell'equa uguaglianza delle opportunità che nasce, per l'educazione, la necessità del principio della differenza, l'esigenza che le disuguaglianze - fra le altre, quelle educative - siano a favore dei più svantaggiati per quanto riguarda la quantità di beni sociali primari di cui potranno disporre. È a causa di questi limiti che il sistema dell'«uguaglianza liberale» - definito dai principi di efficacia e dal principio dell'equa uguaglianza delle opportunità - risulta instabile e che il sistema di «uguaglianza democratica», quello che Rawls difende - definito dal principio dell'equa uguaglianza delle opportunità e dal principio della differenza -, appare superiore.

Si pone allora il problema di sapere sino a qual punto è legittimo spingere l'applicazione del principio dell'equa uguaglianza delle opportunità, prima di passare al principio di differenza.

Mi sembra che dall'economia complessiva della Teoria della giustizia si possa trarre la seguente risposta: bisogna cercare di correggere la disuguaglianza sociale delle opportunità in educazione poiché essa compromette l'applicazione del principio di differenza.

In effetti, se il principio di differenza è destinato a smussare i limiti del principio di giusta uguaglianza delle opportunità non si può accettare di fermare l'impegno a favore dell'uguaglianza delle opportunità prima che il principio di differenza possa essere applicato. Ora, se le disuguaglianze delle opportunità sono tali da creare due o tre caste che si riproducono grazie alla scuola, è illusorio pensare che la casta superiore accetti di tenersi i suoi vantaggi per giustificare che questi sono a beneficio della casta inferiore.

Innanzitutto perché non esisterà tra tali caste una comune umanità e, poi, in termini più rawlesiani, perché se i membri della casta superiore vengono assicurati che i propri figli ne faranno anche parte, l'incertezza sulla futura posizione sociale, necessaria all'insieme della costruzione di Rawls (vedi sopra il massimo-minimo) non esiste più⁹.

4. L'educazione e il principio di differenza

Secondo il principio di differenza, le sole disuguaglianze ammissibili sono quelle che « procurano i maggiori benefici ai membri più svantaggiati della società ».

Il principio di differenza « rappresenta, in realtà, un accordo per considerare in una certa misura la ripartizione delle doti naturali come un atout per tutta la collettività e per condividere la crescita dei vantaggi socio-economici che questa ripartizione permette attraverso il gioco delle sue complementarità » (Rawls, 1987, p.132).

Si è precedentemente parlato della discussione tra Rawls e quanti credono che una tale concezione violi il primo principio.

Rawls infastidisce anche coloro che pensano che si è proprietari, senza condizioni, di ciò che si è acquisito con il proprio impegno. La risposta di Rawls è che, oltre al fatto che è impossibile distinguere tra i fattori di disuguaglianza, la vita sociale non è proprio una scuola in cui si debba ricompensare il merito, ma un sistema di cooperazione sociale che le sue regole devono favorire. « Le regole che presidiano alla diseguale ripartizione del prodotto sociale non sono il simmetrico inverso delle leggi penali: quelle non premiano la virtù come queste non puniscono il crimine. La funzione delle disuguaglianze è semplicemente di incitamento e di copertura finanziaria: bisogna attirare i talenti là dove possono servire al meglio l'interesse generale » (Dupuy, 1992, p.197).

9 Mi sembra possibile procedere così a un'estensione delle relazioni tra generazioni del dispositivo del velo d'ignoranza che non riguardano rigorosamente che gli stessi individui.

Rawls si allontana così in maniera radicale dalla meritocrazia¹⁰, molto di più, evidentemente, allorché ci si accontenta di denunciare le ingiustizie sociali della selezione scolastica.

Da sinistra, Rawls incontra l'opposizione di Sen (1992) il quale considera che bisogna rendere uguali non le risorse ma le possibilità (capabilities) di accesso a delle functionings (poter uscire senza vergogna, essere correttamente nutriti eccetera) che rinviano alla vita stessa e non alle risorse che permettono di viverla. Sen rimprovera a Rawls di ignorare la sorte degli handicappati, nel senso precedentemente definito. Ponendo il problema della giustizia nella prospettiva di « una cooperazione sociale equa », Rawls non solo trascura quanti sono incapaci di cooperare, ma, ragionando in termini di risorse, penalizza quanti trarranno da una stessa quantità di risorse meno degli altri, in termini di functionings¹¹.

La finalità ultima della Teoria della giustizia non è in effetti l'uguaglianza delle functionings, ma l'equa cooperazione sociale tra persone che hanno diverse concezioni del bene. La vita sociale, sostiene Rawls, non è una corsa nella quale ciascuno dovrebbe avere le stesse opportunità di vincere; è una cooperazione in vista di vantaggi comuni. Il principio della compensazione degli handicap, che Rawls chiama « principio di recupero », non è stato proposto da nessuno, secondo lui, come principio generale di giustizia. Effettivamente, anche Sen richiama a volte alcune considerazioni di efficacia che limitano l'applicazione della compensazione degli handicap: sarebbe aberrante, per esempio, spendere somme considerevoli per dare ad un handicappato motorio la stessa mobilità di chi non lo è.

Il principio di recupero non è dunque un principio fondamentale. « È solo plausibile, come tutti i principi di questo genere, prima facie, cioè come principio che deve essere rapportato ad altri per essere giudicato. Per esempio, dobbiamo metterlo in rapporto con il principio che chiede il miglioramento della vita media o quello di far progredire il bene comune » (Rawls, p.131). Quello della differenza, invece, è un principio fondamentale che, più esattamente, permette di giudicare tra i principi subordinati. In questo senso, dichiara Rawls, esso realizza alcuni degli obiettivi del principio di recupero, ma non tutti.

Rawls prende ad esempio proprio l'educazione. Nella misura in cui si differenzia dal principio di recupero, il principio della differenza può implicare che si « consacrino maggiore attenzione ai più dotati »¹²[...], se ciò deve « migliorare le attese a lungo termine dei maggiormente svantaggiati ».

Rispetto al carattere "naturale" di questo dono non c'è contraddizione con il principio della giusta uguaglianza delle opportunità, ma rispetto al carattere sociale si pone il problema della sua articolazione con il principio della giusta uguaglianza delle opportunità. Più avanti nel suo testo, Rawls mescola le disuguaglianze di origine naturale e sociale: « Nella teoria della giustizia come equità, gli uomini concordano nel servirsi degli accidenti della natura e del contesto sociale solo nella prospettiva del vantaggio comune » (1987, p.133). « Nessuno merita le proprie capacità naturali superiori, né un punto di partenza più favorevole nella società. Ma, certamente, ciò non costituisce una ragione per non tener conto di queste distinzioni, e ancor meno per eliminarle. Si può, invece, organizzare la struttura di base della società in modo che queste contingenze operino per il bene degli svantaggiati » (Ivi, p.132, il corsivo è di Meuret).

Poiché il principio della giusta uguaglianza delle opportunità si applicava a capacità uguali, si comprende che il principio di differenza regoli gli effetti delle differenze nelle capacità. Al

10 La meritocrazia « obbedisce al principio che apre le carriere ai talenti e utilizza l'uguaglianza delle opportunità come un mezzo per liberare le energie nel raggiungimento della prosperità economica e del dominio politico. Vi regna una disparità accentuata fra le classi superiori e inferiori, sia nei mezzi di sussistenza, sia nei diritti e privilegi dell'autorità istituzionale » (Rawls, 1987, p.137).

11 Sul dibattito tra Rawls e Sen, vedere Sugdell (1993).

12 « Better endowed »

contrario, non si comprende bene perché Rawls sembri mettere sullo stesso piano, rispetto al principio di differenza, le differenze di capacità e quelle di origine sociale, poiché, come si è visto, questo principio regolava solo le differenze residuali dovute all'origine sociale.

Ne derivano due questioni: una dell'articolazione del principio di differenza e del principio di giusta uguaglianza delle opportunità e l'altra di ciò che richiede esattamente il principio di differenza.

4.1 Articolazione

Bisogna sempre ricordare che Rawls, nei passaggi citati, presenta il principio di differenza, ma che, sicuramente, resta la priorità lessicale del principio della giusta uguaglianza delle opportunità. Rawls ci ha, infatti, indotti a essere prevenuti sul significato del principio di differenza privato dal correttore della giusta uguaglianza delle opportunità. È il sistema dell'aristocrazia naturale: « Noblesse oblige », i più dotati e i meglio nati devono mettere i loro privilegi al servizio degli svantaggiati (Ivi, p.105). Per sfuggire al sistema dell'aristocrazia naturale e accedere al sistema dell'uguaglianza democratica, quello della Teoria della giustizia, bisogna innanzi tutto tentare di ridurre le disuguaglianze in educazione nel nome dell'uguaglianza delle opportunità. Quanto alle disuguaglianze che non possono che persistere bisogna servirsene a vantaggio di tutti.

In fondo, se il principio della giusta uguaglianza delle opportunità è prioritario sul principio di differenza è perché nessun vantaggio, in termini di ricchezza o di benessere materiale, può compensare il fatto di essere privato dell'accesso alla realizzazione di sé, rappresentato da una posizione di responsabilità nella società (Ivi, p. 116).

L'uguaglianza delle opportunità è dunque profondamente necessaria poiché essa è indispensabile affinché tutti si sentano partecipi su una base di uguaglianza alla cooperazione sociale che rappresenta un bene, in altre parole un piacere in sé. Essa non esiste solo per rendere uguali le opportunità di accesso ai vantaggi materiali che possono venire da un'elevata situazione sociale.

Il vantaggio di quest'affermazione dell'uguaglianza delle opportunità su quella che esige che ciascuno ottenga dei risultati in proporzione al merito è, evidentemente, di non condurre alla meritocrazia.

4.2 Esigenze

Il principio di differenza richiede che alcuni beni sociali primari siano distribuiti a favore dei maggiormente svantaggiati: essenzialmente il reddito e le basi sociali del rispetto di sé. Al contrario di Dupuy (1997), pensiamo che questo principio debba essere seriamente considerato, anche se è simile all'argomento con il quale, a volte, i potenti fanno accettare le disuguaglianze ingiuste: « Altrimenti per voi sarebbe anche peggio ». Per invalidare un principio non è sufficiente che esso sia utilizzato in cattiva fede o anche solo impropriamente.

Questo principio non deriva dal fatto che i più favoriti dovrebbero espiare in qualche modo i loro privilegi iniziali. Questi ultimi, e Rawls v'insiste, non sono « né giusti, né ingiusti ». Ciò che potrà essere ingiusto o mena sarà solo il modo in cui le istituzioni di base tratteranno queste differenze iniziali. Se alcuni, per qualsiasi ragione, hanno grandi capacità, è una buona notizia per tutti. Da qui l'idea che se, seconda il principio della differenza, si possono far concorrere alle attese degli svantaggiati i progressi indotti dall'attività di quanti sono « inizialmente avvantaggiati », si può anche arrivare a porre loro « maggior attenzione » a scuola.

Questa maggiore attenzione assume, innanzi tutto, accanto ad altre, la forma di una scolarità più lunga e più costosa.

Se gli insegnanti prestano, in classe, maggiore attenzione ai loro migliori alunni, cosa che è stata dimostrata a più riprese, probabilmente non è solo per ragioni di gestione della classe, ma anche perché, seguendo un ragionamento di questo tipo, lo ritengono legittimo. Di conseguenza, non è accusandoli di essere venuti meno ad un principio di uguaglianza che si può sperare di far loro cambiare atteggiamento, ma forse evidenziando la priorità del principio dell'uguaglianza delle opportunità sul principio della differenza e sulle conseguenze nefaste di un tale atteggiamento sul rispetto di sé proprio degli alunni più deboli.

C'è di peggio. Sappiamo che Bloom (1986) ha dimostrato che, allorché degli alunni avevano insegnanti ben preparati le disuguaglianze iniziali di progressa fra i più deboli e i migliori erano di circa due volte più basse rispetto a una situazione di normale insegnamento. Si può cercare di modificare i metodi di insegnamento in modo da riavvicinare detti risultati con quelli degli insegnanti. Ed è ciò che si augura lo stesso Bloom. I suoi risultati si possono anche leggere come la prova che la scuola, così com'è, accentua le disuguaglianze di atteggiamento che essa eredita, anche se lo fa meno di quanto faccia un sistema di insegnamento interamente privato.

Se questa analisi dei risultati di Bloom è corretta si comprende meglio la relativa indifferenza del sistema educativo di fronte alle disuguaglianze sociali, abituato come è, per sua natura, a produrre disuguaglianze, in linea di principio, per il bene di tutti. Perché ci si rifiuterebbe di trarre vantaggio dalle disuguaglianze sociali come se ne trae da quelle di atteggiamento?

Ci sono due ragioni per motivare questo processo profondamente inegualitario: il principio di efficacia (il processo accresce, infine; il vantaggio complessivo, o meglio, quello che si trae dalla cooperazione sociale) e il principio di differenza (esso accresce, infine, il vantaggio degli svantaggiati).

Allora si percepisce meglio che il contributo di Rawls è: (i) nell'articolazione che propone tra la giusta uguaglianza delle opportunità e il principio della differenza: dare diritto al secondo, ma solo nella misura in cui è controllato dal primo; (ii) nella sostituzione del principio di differenza al principio - utilitaristico - di efficacia.

Il principio di differenza può avere conseguenze sui contenuti e sullo spirito dell'insegnamento che deve essere elargito ai livelli più alti del sistema educativo, che possono essere più o meno favorevoli nel mettere i talenti al servizio dei più svantaggiati. Esso implica anche che un giudizio sulla giustizia della scuola deve integrare alcune considerazioni sullo scarto delle competenze, all'uscita del sistema educativo, tra coloro la cui scolarità è stata la più corta e la più lunga: le relazioni che potranno allacciare ne saranno influenzate. Esso implica, infine, che questo giudizio debba integrare anche altri effetti sulla giustizia della società, diversi da quelli che derivano dall'evoluzione della disuguaglianza delle opportunità. Questi effetti possono essere diretti - accrescere le capacità di negoziazione delle categorie svantaggiate (Van Parijs, 1991) - o indiretti - produrre un'abbondante mano d'opera qualificata diminuisce la gerarchia dei salari (Piketty, 1997). Il giudizio diventa certamente più incerto ma, probabilmente, più pertinente.

Conclusioni

Sembra che la posizione di Rawls sulle disuguaglianze scolastiche si possa riassumere nel modo seguente. Le disuguaglianze, o un approfondirsi di queste, non saranno necessariamente ingiuste. La loro giustizia è tuttavia sottomessa a delle condizioni severe: in primo luogo, bisogna che esse siano state ottenute nell'ambito di un sistema scolastico tendente all'uguaglianza delle opportunità, che assicuri, nei limiti del possibile, delle uguali opportunità, indipendentemente dall'origine sociale. A causa, per esempio, di disuguaglianze nelle aspirazioni determinate dall'origine sociale è

impossibile, tuttavia, giungere ad una situazione perfetta di uguaglianza sociale delle opportunità. Le disuguaglianze che permangono devono andare a favore degli svantaggiati. Questa posizione ha delle implicazioni chiare e precise sulla concezione della giustizia del sistema educativo.

Il suo maggior merito è probabilmente quello di dare una giustificazione - politica - al principio dell'uguaglianza delle opportunità, diversa da quella che intende premiare il merito individuale.

Essa porta, d'altronde, a porre la questione della giustizia della scuola in modo ampio, tenendo conto, originariamente, dell'ampiezza delle disuguaglianze sociali preesistenti e, in seguito, dell'effetto delle disuguaglianze scolastiche sulla distribuzione delle attese sociali. La posizione che ritiene ingiuste tutte le disuguaglianze sociali di fronte all'educazione critica un mito, quello di una scuola capace di rifondare la società ad ogni generazione, di prendere i bambini come se fossero allo stato naturale. Non serve a nulla smascherare la falsità dei miti, essi non sono fatti per essere creduti. Gli stessi greci non credevano ai propri miti perché sapevano che si trattava di finzioni necessarie al vivere comune (Veyne, 1983). Resterà sempre un certo numero di figli di operai che accede ai vertici del sistema scolastico perché a chi denuncia il mito si possa rispondere « Sì lo so, ma tuttavia »... La posizione di Rawls presenta il vantaggio di prendere in considerazione le disuguaglianze sociali preesistenti e di ricercare in questo spazio la situazione meno ingiusta possibile.

Essa conduce anche a non interessarsi unicamente all'evoluzione della disuguaglianza delle opportunità, ma anche alla situazione dei più svantaggiati. È importante ricordare a questo proposito che la massificazione rapida - ma chiusa, senza che ciò commuova nessuno, dal 1995 - del sistema educativo francese ha consentito, al tempo stesso, un miglioramento dell'uguaglianza delle opportunità nell'accesso al sistema di istruzione superiore, un riavvicinamento delle competenze degli alunni migliori e dei più deboli all'uscita del sistema educativo, un innalzamento del livello medio degli alunni, sempre in uscita (État de l'école, 1997), e un mantenimento del livello dell'élite scolastica (Thélot et al., 1996). E ciò in termini rawlesiani significa: miglioramento dell'uguaglianza delle opportunità, crescita delle competenze disponibili per la cooperazione e miglioramento della situazione (scolastica) dei più svantaggiati.

Riferimenti bibliografici

BERTEN A. et Al. (eds) (1997), *Libéraux et communautariens*, Paris, PUF.

BLOOM B. (1986), *Le défi des deux sigma*, in *L'art et la science de l'enseignement*, Liège, Labor.

BOUDON R. (1977), *Effet pervers et philosophie sociale: la théorie de Rawls*, in *Effet pervers et ordre social*, Paris, PUF.

CASTEL R. (1995), *Les métamorphoses de la question sociale*, Paris, Fayard.

DUPUY J.P. (1992), *Les inégalités justes selon J. Rawls*, in *Justice sociale et inégalités*, Paris, Éditions Esprit.

DUPUY J.P. (1997), *Libéralisme et justice sociale*, Pluriel, Hachette.

DURU-BELLAT M. (1998), *Les inégalités sociales dans le système éducatif français*, in *Direction de l'Évaluation et de la Prospective-IREDU, Recherches et politiques éducatives*, Paris, Éditions du CNRS.

- GLAZERMAN S. (1998), School Quality and Social Stratification, the Determinants and Consequences of Parental School Choice, Communication au congrès de l'American Educational Research Association, San Diego.
- HARENDT H. (1989), Crise de l'éducation, in La crise de la culture, Folio, essais.
- JENCKS CH. et AL. (1972, trad. fr. 1979), L'inégalité, influence de la famille et de l'école en Amérique, Paris, PUF.
- JIMERSON L. (1998), The Students Left Behind: School Choice and Social Stratification in non Urban Districts, Communication au congrès de l'American Educational Research Association, San Diego.
- MINISTÈRE DE L'ÉDUCATION NATIONALE, DIRECTION DE L'ÉVALUATION ET DE LA PROSPECTIVE (1997), État de l'École. ' '
- NOZICK R. (1974), Anarchy, State, Utopia, Oxford, Blackwell.
- PIKETTY TH. (1997), L'économie des inégalités, Repères, Paris, La Découverte.
- RAWLS J. (1971, trad. fr. 1987), Théorie de la justice, Paris, Seuil.
- RAWLS J. (1982, trad. fr. 1989), Les libertés de base et leur priorité, in Rawls J., Justice et libertés, in "Critique", n. 505-506. Ce texte est repris dans Rawls (1993).
- RAWLS J. (1985, trad. fr. 1988), La théorie de la justice comme équité, une théorie politique et non métaphysique, in Individu et Justice sociale, Paris, Seuil.
- RAWLS J. (1990), Justice as fairness, a restatement, mimeo, Harvard, Harvard University Press.
- RAWLS J. (1993, trad. fr. 1995), Libéralisme Politique, Paris, PUF.
- SEN A. (1992), Inequality Reexamined, Oxford, Oxford University Press.
- SUGDEN R. (1993), Welfare, Resources and Capabilities: a Review of Inequality : Reexamined, by Sen A., in "Journal of economic literature ", vol. XXXI.
- THÉLOT C., PERETTI C. (1996), L'évolution des compétences des meilleurs élèves : depuis quarante ans, in MEN, Direction de l'Évaluation et de la Prospective, Dossiers éducation et formations, n. 69.
- VAN PARIJS PH. (1991), Qu'est-ce qu'un société juste ?, Paris, Seuil.
- VEYNE P. (1983), Les Grecs ont-ils cru à leurs mythes ?, Paris, Seuil.
- WALZER M. (1983, trad. fr. 1997), Sphères de justice, Paris, Seuil.